



**cineforum**  
**arcifilic 2024**  
**2025**  
STAGIONE  
**60** **omegna**

in collaborazione con:

**Teatro S.O.M.S.**  
**e Cinema Sociale**

[cinemasocialeomegna.it/cineforum/](http://cinemasocialeomegna.it/cineforum/)

**Scheda n.**

**25**

(1189)

Giovedì 10 aprile 2025

## FILM SORPRESA | IL GUSTO DELLE COSE

DI TRẦN ANH HÙNG

*Regia e sceneggiatura:* Trần Anh Hùng. *Titolo originale:* La Passion de Dodin Bouffant. *Fotografia:* Jonathan Ricquebourg. **MUSICA:** Solo suoni di cibo che cuoce... *Interpreti:* Juliette Binoche; Eugénie; Benoît Magimel; Dodin Bouffant; Emmanuel Salinger; Rabaz; Patrick d'Assunção; Grimaud; Galatea Bellugi; Violette; Jan Hammenecker; Magot; Frédéric Fisbach; Beaubois; Bonnie Chagneau-Ravoire; Pauline; Jean-Marc Roulot; Augustin; Yannik Landrein; padre di Pauline. *Produzione:* Olivier Delbosc, Christine De Jekel, Curiosa Films, Gaumont, France 2 Cinéma. *Distribuzione italiana:* Lucky Red. *Origine:* Francia, 2023. *Durata:* 134'.

**TRẦN ANH HÙNG** – Il regista e sceneggiatore Trần Anh Hùng, vietnamita naturalizzato francese, è nato nel 1962 a Mỹ Tho, 美湫, capitale della provincia di Tien Giang, una settantina di km a sud di Ho Chi Minh City. Trần Anh Hùng è il più famoso regista del suo paese: con il suo esordio, *Il profumo della papaya verde* (1993) è stato candidato all'Oscar per il miglior film straniero e, nel 1995, ha vinto il Leone d'oro a Venezia con *Cyclo*. Nel 1975, poco prima della caduta di Saigon, la famiglia era emigrata in Laos e poi in Francia, a Villeneuve-le-Roi. Studia filosofia a Parigi e si appassiona al cinema con il film *Poussière d'empire* (1983), diretto dal compatriota Lam Lê. Nel 1987 termina gli studi alla scuola Louis Lumière con un corto di laurea interpretato dalla futura moglie Trần Nữ Yên Khê. Dopo i primi corti, scrive e dirige tre film in vietnamita, descritti come parte di una trilogia tematica. Del 1993 è *Il profumo della papaya verde*, prodotto e girato interamente in Francia, ma ambientato in un Vietnam "ricostruito a partire dai miei ricordi". Il film fa discutere per la rappresentazione che fornisce del paese sotto l'occupazione francese, ma l'esordio di Trần viene comunque premiato ai premi César e al festival di Cannes; l'anno seguente è tra i candidati all'Oscar per il miglior film straniero, primo ed unico film in rappresentanza del Vietnam ad arrivare a questo traguardo. Recatosi in Vietnam per la produzione del *Profumo della papaya verde*, il regista si interessa alla situazione del paese e decide di ambientarvi il suo secondo film. Anch'esso girato a Saigon, ormai l'odierna Ho Chi Minh, *Cyclo* (1995) ha per protagonista un povero guidatore di risciò che, privato del suo mezzo di sussistenza, entra in una spirale di crimine e violenza. Nel film recita anche Tony Leung, la star di Hong Kong. *Cyclo* vince il Leone d'oro a Venezia. Solo nel 2000 riesce a girare il film successivo, *Solstizio d'estate*, mostrato a Cannes. E solo dopo altri nove anni gira un thriller in inglese, *I Come with the Rain* che è un flop al botteghino. Nel 2010 dirige *Norwegian Wood*, prodotto in Giappone, dal romanzo di Haruki Murakami. Del 2016 è un'altra trasposizione letteraria, *Éternité*, suo primo film in francese e ambientato in Francia. Nel 2023 presenta il film di stasera, *Il gusto delle cose*, a Cannes, vincendo il *prix de la mise en scène*. Il film, accolto degli osanna della critica, ha rappresentato la Francia agli Oscar 2024.

Sentiamo Trần Anh Hùng: "Cercavo un argomento che avesse a che fare con la gastronomia, sia come professione che come arte. Alla fine, ho trovato un magnifico libro sulla gastronomia, *La vita e la passione di Dodin Bouffant, Gourmet* di Marcel Rouff. Il romanzo di Marcel Rouff inizia con la morte improvvisa di Eugénie Chatagne dopo il suo ritorno a casa dal mercato. Ma io ho preferito presentarla viva, accanto a Dodin e raccontare la storia come un *prequel* del romanzo di Rouff. Questo mi ha dato la libertà di immaginare la relazione tra Eugénie e Dodin Bouffant. Ed è stata anche l'occasione per esplorare qualcosa di raro nel cinema: lo stato coniugale. Che è ancora più raro quando funziona. C'è in questa coppia una diversità e una complicità insolite all'inizio del ventesimo secolo. Sì, è meraviglioso vedere persone della loro età, 'nell'autunno della loro vita' come direbbe Dodin, con una voglia di vivere che definirei classicamente francese. Nessun romanticismo o passione ardente, solo qualcosa di ordinato e sobrio in un rapporto sereno con il mondo e la natura. Apprezzo la *douceur* e la misura che si trovano nell'arte e nella mentalità francese. In questo senso, penso che il mio film sia decisamente francese. L'unica cosa che li separa è il matrimonio che Dodin propone a Eugénie e che lei rifiuta: una barriera che si eleva praticamente al livello di mistero. La bellezza della loro relazione risiede in quella resistenza. Dodin è ancora innamorato di lei dopo tutti questi anni perché sente di non averla mai posseduta nella sua interezza. Una parte di lei resiste ancora. Tutto ciò è solo accennato. Mi piace creare momenti in cui uno dei protagonisti – come il pubblico – resta sospeso, senza una risposta definitiva. Queste sono le cose che ci toccano di più nella vita: momenti in cui non siamo del tutto sicuri di cosa il nostro

interlocutore stia cercando di dirci. Ad esempio, mi piace particolarmente la sequenza in cui Eugénie e Dodin condividono una frittata, poco prima della sua morte. È una scena molto bizzarra: Dodin non ha idea di cosa lei abbia in mente. Invece, quando si tratta del cibo, sono in perfetta comunione. È la moglie di Eugénie Dodin o la sua cuoca? Eugénie decide: è la sua cuoca... Questa è la fonte della loro chimica; eleva la gastronomia a vera e propria arte... Cos'è l'arte se non una capacità di godere? La gastronomia punta su un senso estraneo alle altre arti: il gusto. Un artista gastronomico sa distinguere sapori che noi non riusciamo a distinguere con così tanta precisione; sa frullare, misurare, bilanciare sapori, profumi, consistenze, temperature... È una scienza, come il cinema... E così sentiamo Dodin spiegare come e perché gli albumi montati in un certo modo conserveranno la glassa del gelato in un dessert... Brillat-Savarin è stato il primo a scrivere un libro sulla filosofia della gastronomia. Un libro meraviglioso che dovete assolutamente leggere. Ha ispirato gran parte del mio film. Apprendiamo come in un dato momento la Francia abbia messo ordine nella gastronomia... Ci sono due tipi di registi: il regista tecnico e il regista che se ne frega. La mia ambizione cinematografica è appartenere alla prima categoria. Mi piace tracciare i movimenti del mio personaggio e della mdp, il che mi aiuta a creare un flusso cinematografico interessante. In una inquadratura si può passare da un primo piano estremo a un angolo più ampio, da un momento fluido a un momento di riposo, e così via. In modo molto musicale. È stato particolarmente difficile e snervante per gli attori. Quando erano fuori dall'inquadratura, dovevano cercare il momento giusto per rientrarvi mentre la mdp si muoveva. Hanno determinato il ritmo. Ero nelle loro mani. Che fortuna avere attori così meravigliosi”.

**LA CRITICA** - Pentole, tegami, mani rapide che eseguono gesti precisi: la cura per il dettaglio è alla base di *Il gusto delle cose* (*La passion de Dodin Bouffant*). Il vietnamita Trần Anh Hùng, naturalizzato francese, Leone d'oro a Venezia con *Cyclo* ormai quasi trent'anni fa, costruisce una relazione sentimentale nella Francia di fine Ottocento con gli strumenti della cucina. Dodin (Benoît Magimel, in un ruolo degno della sua stazza) si muove tra i fornelli come un imperatore. Eugénie (Juliette Binoche) segue con abnegazione il suo ruolo da cuoca, forse amante, al servizio di sua maestà. Hùng compone il suo quadro quasi eliminando la trama, mostrando una relazione come una ricetta: gesti precisi, attenzione maniacale agli ingredienti, amore universale per quel che si crea. Dodin e Eugénie sono una coppia immaginaria, il loro rapporto è scandito da una liturgia destinata a solleticare il palato di altri. Le parole sono poche, sembrano istruzioni. La trama volutamente latita. Ma c'è qualcosa di ipnotico nella preparazione di piatti sempre più complessi, di pietanze sempre più elaborate. La macchina da presa di Hùng si muove sinuosa, sicura, pronta a cogliere ogni momento, ogni increspatura. Magimel e Binoche sottolineano con economia sentimentale un rapporto costruito nel suo farsi, saldato dalla realizzazione di ogni pietanza, solcato da una solidarietà afasica ma intensa. Il gusto delle cose si srotola come un menu, alterna i momenti di cucina a quelli di degustazione, assiste alle sentenze del cuoco geniale e le

contrappone al piacere dei commensali. Al centro di questa famiglia, a suo modo disfunzionale, irrompe la piccola Pauline, nipote della padrona di casa, che mostra – per la sua età – un vivo interesse e un notevole palato. Il simulacro della famiglia si fonde con quello del talento, l'iniziazione culinaria si mescola con un affetto appena accennato. Il film usa il cibo come metafora smaccata di una forma di altruismo, di accudimento, di realizzazione personale; ma il suo incedere reiterato, il suo sguardo estatico sanno catturare un senso del cibo quasi mistico, mai legato a un piacere solamente terreno. È la perfezione che si cerca, la sintonia, l'equilibrio assoluto di un benessere sensoriale. Hùng accarezza i suoi attori immergendoli in una luce pittorica, restituisce odori e sapori attraverso un cinema tanto elegante quanto tattile, concreto. Il gusto delle cose è una variazione sul tema dell'amore romantico, colmo di tenerezza umana verso i suoi personaggi, incapaci di mostrare la loro affettività fino in fondo ma, sempre, dediti alla loro vocazione intesa come dono, come ricerca della perfezione, come misura del mondo. Parla di relazioni umane filtrate – montate come una salsa, passate e ripassate, soffritte – da uno sguardo perennemente umbratile, intriso di malinconia. Hùng firma un film labile, a tratti ondivago, ostentatamente ripetitivo, ma che sa mostrare, in maniera obliqua, una diversa e ostinata ricerca della felicità.

**Federico Pedroni, *cineforum.it*, 9 maggio 2024**